

(Continua da
Fractio Panis -
inserto giugno 2022)



Esercizi di distanza

Storia dell'isola

Questa è la storia di un'isola.

Un'isola naturale, non distante dalla costa. Specifico che si tratta di un'isola naturale pensando all'isola di Utopia, che naturale non lo era. Il suo sovrano aveva fatto scavare un fossato, per farla diventare un'isola, cioè per isolarla dal resto del mondo: erano la separazione e la distanza a permetterle il perfetto governo, o almeno così aveva pensato il suo sovrano. Quella di cui racconto è invece un'isola naturale, collegata alla terraferma da un lungo ponte di legno.

Molti degli abitanti dell'isola commerciano con la terraferma sono per la maggior parte pescatori. D'altra parte i rapporti con la città sono cordiali, e gli isolani non disdegnano né la collaborazione con gli abitanti della terraferma, né, talvolta, la loro compagnia. Nelle ore notturne la città sulla costa offre svaghi che l'isola non concede. Il lungo ponte di legno non può dirsi trafficato, ma tutti gli isolani, per una ragione o per l'altra, lo percorrono almeno una volta alla settimana.

Una mattina i pescatori tornano in porto con cattive notizie: sulla terraferma è scoppiata una guerra. Tutti gli isolani si riuniscono per discutere sul da farsi, ma dalla terraferma giungono notizie che spingono verso decisioni gravi e immediate: la città sulla costa è sul punto di capitolare davanti al nemico. L'unica difesa che pare possibile al consesso degli isolani passa per bruciare il ponte: interrompendo quell'unica via di comunicazione, sarà molto più arduo, per gli invasori, raggiungere l'isola. Nella notte, mentre da lontano si vede la città incendiata dalla battaglia, gli isolani danno fuoco al ponte.

Nel giro di poche ore la città sulla costa effettivamente cede all'invasore. Per alcune settimane gli isolani e i loro gendarmi restano di vedetta, giorno e notte. Controllano che l'esercito nemico non prenda il mare per arrivare fino alle loro sponde, cosa che non accade. La cupa preoccupazione dei primi giorni cede il passo, con il trascorrere delle settimane, a una vivacità collettiva prossima all'euforia. In fondo, sull'isola c'è tutto ciò di cui i suoi abitanti abbiano bisogno e il pesce pescato è addirittura sovrabbondante, visto che in larga parte, in tempo di pace, veniva venduto nella città sulla costa: ce n'è per tutti. Regnano concordia e solidarietà; si organizzano feste, grandi banchetti, balli fino a notte fonda. Gli isolani sono diventati un'unica grande famiglia e la città sulla costa, le sue ricchezze passate e la sua minaccia attuale, sembrano un lontano ricordo. Ma poi, con il passare dei mesi le feste si fanno meno gioiose, se non addirittura malinconiche; tra i vicini si producono le prime frizioni; l'isola non sembra più riuscire a soddisfare tutti i desideri dei suoi abitanti. Così, qualcuno comincia, nottetempo, a raggiungere di nascosto, in barca, la città sulla costa: si tratta per lo più di pescatori che vanno a vendere sottobanco il proprio pesce, oppure di gruppetti di giovinastri che non riescono a resistere alla promessa di svago che dalla terraferma arriva sull'isola come un canto di sirene. Sulle prime, chi viene sorpreso di ritorno da una di queste escursioni segrete dai gendarmi, viene denunciato pubblicamente e punito; poi, pian piano, si comincia a tollerare queste brevi fughe, alla cui tentazione, d'altra parte, cedono sempre più isolani.



(Continua a pagina X)

(Continua da pagina IX)

Quando però una mattina un giovane isolano viene trovato dai gendarmi in compagnia di una sconosciuta, la comunità è scossa dallo scandalo. Potrebbe trattarsi di una spia, si dice, quei due mettono a repentaglio la sicurezza dell'isola e vanno espulsi. I gendarmi li mettono su una barca, ma al momento di salpare, il ragazzo grida alla folla raccolta davanti al molo che la ragazza non è la prima persona della terraferma che viene condotta sull'isola.

Scoppia il finimondo. I gendarmi perquisiscono l'isola casa per casa, vengono trovate altre persone provenienti dalla terraferma e le si accusa tutte di essere spie. Coloro che sono ritenuti responsabili di averle accolte, vengono puniti duramente. I gendarmi, appoggiati da parte degli abitanti, si dicono costretti a usare il pugno di ferro per garantire la sicurezza dell'isola; ma a detta di altri, il loro rigore è ingiustificato ed eccessivo, perché intrattenere rapporti con la terraferma e i suoi abitanti non comporterebbe alcun rischio serio. Gli isolani finiscono quindi per dividersi in due fazioni che, con il passare delle settimane, si contrappongono in modo sempre più aspro.

Una notte, fuori da una taverna, un gendarme e un ragazzo discutono animatamente. Nel giro di qualche minuto la discussione diventa un litigio e il litigio una rissa. Uno dei due resta ferito, o forse sono feriti entrambi. Nel giro di qualche ora la rissa fra i due uomini conduce a scontri fra gruppi delle due fazioni e nel giro di qualche giorno quegli scontri diventano una guerra civile. Ciascuna fazione accusa l'altra di averla aggredita, ma tutto risale a quella prima discussione le cui ragioni non verranno mai chiarite; un diverbio originato dalla divergenza di vedute sul rapporto con la terraferma, una provocazione dell'uno all'altro, una donna contesa, una battuta non gradita, un malinteso fra due ubriachi: non lo sappiamo, quel che è certo è che in pochi giorni la discussione fra due persone è diventata una guerra fra tutti.

Gli scontri proseguono per settimane e non si fermano nemmeno quando l'isola è ormai in macerie, il cibo e l'acqua potabile scarseggiano, ci sono feriti e qualche caduto. Impegnati a darsi battaglia fra loro, gli isolani ignorano le tre grosse navi che partono dalla terraferma puntando direttamente all'isola. Stremati dal conflitto intestino, gli isolani, quando si accorgono dell'attacco in atto, non sono capaci di organizzare una difesa e in poche ore l'isola cade sotto il controllo dell'invasore.

Pochi mesi dopo, un nuovo, possente ponte di pietra, collega l'isola alla città sulla costa.

Ora pensa che un giorno, un giorno qualsiasi, quel mondo che era diventato un luogo ostile smetta di esserlo. Puoi uscire dal tuo riparo, puoi tornare all'aria aperta, ritrovare la compagnia delle persone. Come reagisci?

Corro fuori, all'aria aperta, abbraccio qualcuno, canto...

Ne sei sicura?

Credo di sì...

Come ti senti?

Euforica... euforica, sì... e forse anche un po' spaventata...

Spaventata?

Sì... ma non so bene perché... forse ho paura che sia rimasto qualche segno di ostilità nel mondo? Sono confusa...

Confusa, sì... credo che la parola con cui potresti raccontare di te sull'uscio, un passo prima di uscire di nuovo dopo tanto tempo, non sia "paura"...

Cercherò ancora una volta altre parole...

Interazione con il pubblico



(Continua a pagina XI)

(Continua da pagina X)

Forse adesso capisci meglio ciò che senti. Ma oltre a te stessa, pensa a cosa ti aspetta di fuori. Come ritroverai il mondo che avevi lasciato in fuga?

La verità è che non lo so, forse è questo che mi fa un po' paura

E come vorresti ritrovarlo?

Lo vorrei uguale a prima... e tutto diverso. Vorrei che la distanza mi avesse insegnato qualcosa del mondo. Vorrei anche che l'esperienza collettiva dell'ostilità del mondo avesse cambiato la comunità...

L'ostilità del mondo era un'emergenza e come tale sicuramente ha costretto a fare le cose in modo diverso. Ma le nuove regole che ha creato, valevano solo finché era in corso l'emergenza.

Potrebbe essere tutto diverso... ed essere tutto uguale a prima

Cosa ti porterai fuori da qui?

Sono entrata qui senza niente e ne esco con un bagaglio enorme, che però non sono sicura di avere la forza di portare in giro per il mondo. Mi sento stanca. E quando si sono vissute grandi fatiche, quando si è sofferto, spesso si vuole solo voltare pagina, dimenticarsene...

Vorresti ritrovare tutto uguale a prima, ma anche che fosse tutto diverso. Non sai se riconoscerai gli altri, dopo essere stata tanto da sola. Non sai se riconoscerai te stessa, quando sarai di nuovo fra loro. Se sei rimasta completamente sola, forse hai conosciuto meglio te stessa; se sei rimasta all'interno di un piccolo mondo isolato, hai conosciuto meglio quel mondo, come se l'avessi visitato per la prima volta. Nulla di quanto avete vissuto in precedenza all'interno di quel piccolo mondo dentro al mondo è paragonabile a quello che avete vissuto quando vi siete ritrovati isolati. Ma ora? Che cosa resta di quei rapporti quando tornerete a interagire con il mondo di fuori?

Lou Reed, *Perfect Day*

Immagina che il mondo non sia più il luogo ostile che è stato.

Non chiederti il perché, immagina solo che ora sia così e tu non debba fare altro che tornare a viverci dentro. Non so che cosa ti abbiano insegnato questi esercizi di distanza. Non so in realtà se ti abbiano insegnato qualcosa. Ma quello che hai vissuto, qui, in questo spazio chiuso e isolato, vorrei che lo guardassi da fuori, a distanza, appunto, di spazio e di tempo. E solo la distanza ci racconterà, come fosse una delle storie che ci siamo raccontati a vicenda, cosa davvero hai vissuto qui dentro.

Cosa abbiamo vissuto tutti noi.



(Continua a pagina XII)

(Continua da pagina XI)

Attraverso le pagine di Fractio Panis abbiamo condiviso questo testo teatrale, nato dall'idea di raccontare il lockdown a Villa S. Ignazio, per provare a far emergere una riflessione su questo periodo complesso.

Esercizi di Distanza condiviso in teatro si arricchisce delle emozioni generate dalla recitazione, dalla voce narrante, dalle musiche e da quei disegni che hanno accompagnato il susseguirsi delle storie affascinando il pubblico. Un'esperienza di vissuti che viene amplificata dalla partecipazione del pubblico. Marta, l'attrice protagonista, in alcuni determinati momenti della recitazione, coinvolge infatti gli spettatori a riflettere e a raccontare il proprio vissuto.

Così nello spettacolo anche lo spettatore diventa a suo modo attore protagonista, e simbolicamente ciò esprime quanto questa esperienza abbia toccato tutti e come tutti possiamo fare questo esercizio di chiederci, anche se quel periodo non lo abbiamo condiviso a Villa S. Ignazio: cosa ho vissuto, cosa ho imparato, come potremo vivere dopo questo tempo di crisi?

Gli esercizi di distanza mi piace pensarli quasi come fossero gli esercizi "ignaziani", un'opportunità per riflettere, per prenderci il tempo, per imparare dall'esperienza, per far sì che ciò che viviamo non entri nel flusso di un presente fuggevole di emozioni che viviamo ma che rischiano di scivolare via nel susseguirsi di infiniti presenti, diventando vissuti superficiali che non ci interrogano, che non ci cambiano, che non nutrono di senso la vita.

Questo progetto teatrale è stato quindi un interessante stimolo per prendersi del tempo, per interrogare la mia, le nostre esperienze e confrontarle con quella di altre persone

Esercizi di distanza è il frutto di tante storie vissute nel lockdown a Villa S. Ignazio, un caleidoscopio di narrazioni e vissuti che si sono intrecciati in questa casa e che fin dai gruppi di incontro tra gli ospiti e gli operatori con Guido Laino, l'autore e regista dello spettacolo, ci hanno fatto cogliere come avessimo navigato attraverso una stessa tempesta, ma che ognuno, dal punto in cui si trovava imbarcato, ne portasse letture diverse, che ci facevano accogliere e accettare le fragilità, ma anche scoprirne le potenzialità e le gioie che sono potute emergere in questo tempo critico.

Aprirsi alle storie degli altri ha fatto sì che ognuno potesse scoprire delle similitudini nelle storie degli altri, facendoci rendere conto allo stesso tempo però che ogni dolore e ogni fatica fossero unici, come uniche sono le persone.

E' stato un riconoscerci nella nostra umanità, al di là dei ruoli e delle responsabilità e quanto questa comune esperienza di fragilità ci abbia fatto percepire la fatica ma anche il bisogno di relazione. E' stato un prenderci cura delle sofferenze, ma anche la scoperta delle possibili potenzialità generative dentro questo tempo di crisi.

Così come per le persone anche come organizzazione abbiamo navigato in questo tempo di tempesta che ci ha messo in discussione, ci ha fatto sperimentare e riscoprire valori che si erano un po' arenati nel "si è sempre fatto così" e ci ha aiutato a dare una svolta a quel desiderio di rileggere e di far evolvere il nostro modo di funzionare come organizzazione.

Nelle letture di questi giorni ho incontrato questa citazione di Christiane Singer nel libro di Luigi Maria Epicoco, La scelta di Enea:

"Nel corso del cammino della mia vita ho raggiunto la certezza che le crisi avvengono per evitarci il peggio. Come esprimere che cos'è il peggio? Il peggio è aver attraversato la vita senza naufragi, è essere rimasti sempre alla superficie delle cose, aver danzato al ballo delle ombre, persi nell'inconsistenza, aver galleggiato nelle paludi del "si dice", delle apparenze, dei luoghi comuni, è non essere mai andati a fondo in una dimensione altra e profonda di sé e delle relazioni".

Trasformare la tempesta in un'opportunità non è scontato, abbiamo bisogno del tempo, degli esercizi per farlo. L'istinto ci porta a rimanere ancorati nel porto sicuro durante le tempeste per preservare i nostri equilibri. Ma la vita è un continuo navigare.

Mentre si è in viaggio, di fronte alle tempeste che oscurano l'orizzonte, c'è bisogno di studiare le mappe, di prendersi il tempo per capire se abbiamo imbarcato pesi inutili o ci sono parti della struttura della nave da rinforzare, oppure nuove rotte da intraprendere.

Fare esercizi è darsi il tempo di guardare la bussola e studiare le mappe, con cui cercare la rotta, nello stesso mare che siamo spesso abituati a navigare a vista.


Marco Degasperi

Dal Progetto "Vita di Casa 2.0" - in collaborazione con Fondazione CARITRO



Villa S. Ignazio - Cooperativa di Solidarietà sociale - ONLUS

Via delle Laste, 22 - 38121 Trento

Tel. 0461.238720 - Fax 0461.236353 - e-mail: coop@vsi.it - www.vsi.it -  Villa S. Ignazio